



sopravvivere in venezuela

Esperienze di reciproicità e fiducia nella provvidenza in un Paese con un'industria praticamente inesistente, dove la gente fa fatica a sbucare il lunario

di Silvano Malini

In Venezuela si pubblica quotidianamente un originale “indice di scarsità”, calcolato in base alla disponibilità effettiva di beni di consumo in supermercati e dispense di quartiere. Oggi, in tempi di inflazione record del 331,9%, l’indice è dell’80%. In un’economia basata interamente sul petrolio e con un’industria praticamente inesistente, la gente fa molta fatica a sbucare il lunario. Nei supermercati si trovano scaffali pieni di pregiata acqua minerale e altri prodotti carissimi, come ortaggi, corn flakes, pane integrale, ma mancano carta igienica, sapone, riso e

zucchero. C’è chi per lavorare fa la fila al supermercato per poter comprare la maggior quantità di farina di mais per poi rivenderla o barattarla con vicini, conoscenti o parenti. In questo contesto, la comunità dei Focolari “vive e lotta” con e per la sua gente, per dirla con uno slogan dei rivoluzionari storici dell’America Latina. «In questi ultimi mesi scarsità di cibo, saccheggi ai negozi e violenza generalizzata si sono acutizzati e raggiungono ormai tutti i settori della società», conferma la *caraqueña* (di Caracas, *n.d.r.*) Arellis Mejía. Ciononostante, non ci si arrende: «C’è tanta comunione tra tutti e si condivide quello che si ha. Per esempio – continua Arellis – in un quartiere della città, la casa di una di noi si è trasformata in un centro di raccolta dove i vicini arrivano e chiedono di essere aiutati. C’è sempre qualcosa da dare, persino le medicine, frutto della provvidenza di Dio». I farmaci sono in effetti tra i beni di prima necessità più introvabili. E grazie a queste esperienze, che ricordano quelle degli albori del Movimento nella Trento degli anni ’40, che la nutrita comunità dei Focolari di Caracas, ma anche

quella di Valencia, Maracaibo e tanti altri centri, sperimenta la vitalità e la bellezza delle prime comunità cristiane. Dalla piccola Colinas de Guacamaya (Valencia), scrivono: «Oggi, mentre acquistavo al supermercato 12 rotoli di carta igienica, ho pensato a chi della comunità, come tanti altri qui in Venezuela, pur avendo i soldi per comprarla, non riesce a trovarla da nessuna parte. Chiamo un’amica che, felice, mi prega di prenderne per lei. A sua volta mi chiede se avessi bisogno di qualcosa, ed io ho potuto dirle che in casa avevamo bisogno di sapone. “Ah – ha risposto lei –, quello te lo do io; non solo, ti porti via anche un plátano (banano gigante, *n.d.r.*) che mi ha appena dato mio figlio”.

Ancora una volta ho toccato con mano che, se l’amore circola, il “date e vi sarà dato” promesso da Gesù si avvera». Gestì semplici, ma anche estremi, se si pensa che per un mango rubato, c’è chi arriva a uccidere. □

genitori tosti in tutti i posti

Un figlio disabile, una mamma che non si arrende, un blog che aggrega altri genitori con problematiche simili

di Tamara Pastorelli

«Vedi, le orse sono grandi, imponenti, adorano il miele, sono giocherellone, ci vedono poco, proprio come me, e stanno sempre all’erta per difendere i propri piccoli. Così, appena annusano

un pericolo, scattano all'attacco, e spesso questo è sufficiente a far scappare i nemici... Io sono un po' come loro, per questo firmo i miei post sul blog *Genitori tosti in tutti posti* con il nickname "Orsatosta"». Orsatosta al secolo si chiama Alessandra Corradi, ha 45 anni, è di Verona, ed è la mamma di Jacopo, un bambino con una malattia genetica rarissima. È lei che ha messo in moto il fenomeno *Genitori tosti in tutti posti*.

«Tutto è cominciato con la nascita di mio figlio Jacopo. Ho avuto la fortuna di avere avuto una gravidanza serena, durante la quale non mi è stato diagnosticato nulla. Anche quando mio figlio è nato, mi hanno mandato subito a casa. La pediatra lo vedeva ogni 15 giorni, l'ostetrica ogni lunedì, e mi dicevano che era tutto normale. Solo che a me e a mio marito non sembrava proprio così. Se lo tenevi in braccio, Jacopo tremava, piangeva pochissimo e quasi non si muoveva. Così, costretta dalla mia insistenza, un giorno la pediatra si decide per una serie di accertamenti in ospedale, in neuropsichiatria infantile. Sul suo libretto sanitario vedevi comporsi termini come "distonia" e "tetraplegia". Termini con cui uno non ha confidenza: ero persa. Cercavo sostegno nella mia città, speravo di trovare un gruppo di auto mutuo aiuto per orientarmi, condividere informazioni, aiutare veramente mio figlio, ma non ci sono mai riuscita. Io sono un orso, te l'ho detto, travolgo qualsiasi cosa... e così mi sono attaccata a Internet».

Attraverso un forum online, Alessandra Orsatosta conosce e aggredisce altri genitori con problematiche simili ma anche

diverse dalle sue, provenienti da tutta Italia: a Lodi intercetta Giovanni che lavora con la moglie a un progetto di logogenia per i bambini sordi; a Napoli, Gianfranco che ha un figlio con disturbo dello spettro autistico e che ha aperto uno sportello per aiutare l'integrazione scolastica; a Bologna c'è Rosario, che sogna un "dopo di noi" per sua figlia in famiglia, e che vorrebbe trasformare la sua casa in un *co-housing* fatto di famiglie che si aiutano reciprocamente.

«Capisci? *Genitori tosti* è questo. Ci scambiamo informazioni, progettiamo azioni, sensibilizziamo alla "cultura della disabilità", facendo nostri i problemi di tutti, facendo proposte, anche al governo, che partono dalla nostra esperienza e dal nostro studio dei problemi che incontriamo. Non lavoriamo solo per i nostri figli, ma per i figli di tutti. Pian piano, il numero di genitori iscritti al forum è cresciuto. Nel 2011 siamo diventati una onlus e ora il sito, grazie al lavoro di un genitore, è completamente accessibile anche ai non vedenti: www.genitoritosti.it».

moscardino

Un'amica scrive nel blog
In...visibile questa storia

a cura di **Tanino Minuta**

Pochi sprazzi di sole tra un platano e l'altro oggi mentre aspetto l'autobus alla fermata: siamo in due ad attendere. All'improvviso, veloce ed elegante, un uomo attraversa la strada verso di noi e sorridendoci chiede da

quanto siamo in attesa. La signora dietro di me lo scoraggia subito, dicendo che di sabato non passano mai; io accenno ad eventualità molto più positive e lui mi sorride, si avvicina e mi dice: «Che bello, lei è una persona che vede i colori!». Poi, inaspettatamente comincia a parlarmi di sé, si presenta col nome e dice che tutti lo chiamano "Moscardino" senza spiegarne il motivo, ed è nato e cresciuto fino all'università in Sudafrica da padre italiano e madre inglese. Aggiunge: «Ho vissuto 25 anni nel buio».

Non chiedo nulla, ma lui spiega di essere un ingegnere minerario e di aver lavorato tanto nelle miniere d'oro sudafricane a centinaia di metri sottoterra e di aver avuto un giorno, all'improvviso, un terribile bisogno di luce in tutti i sensi. L'altra signora, muta, ha sul volto una espressione sorpresa e diffidente sia sul suo racconto e forse anche sul mio ascolto interessato e la mia interazione con uno sconosciuto.

Arriva il mio bus e mi scuso di dover troncare la conversazione, ma lui sale dietro di me e dice: «Solo per una fermata, per potermi congedare educatamente da lei», poi mi tende la mano e mi esorta: «Vada avanti così a vedere positiva ogni cosa con la sua lente colorata signora, e grazie di avermi ascoltato con vero interesse!».

Il bus sta rallentando per la fermata: io lo saluto guardando i suoi occhi azzurri, accesi di trasparenza e di entusiasmo, e mentre scende gli dico: «A lei ogni bene, Moscardino», ed è così contento che lo abbia chiamato col suo nomignolo che al di là delle porte chiuse mi fa un inchino antico mentre sparisce alla mia vista. **C**